ANNO XVII. UDINE, 30 MARZO 1906. NUMERO 7.

Pagine Friulane

Periodico mensile

di storia e letteratura della regione friulana.

ABBONAMENTO: Per un anno nelle Provincie del Regno lire **3**; per le terre fuori dei confini politici lire **4**.
Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi **quaranta**.

Per una ristampa delle opere minori di Giovanni Marinelli

Relazione del prof. F. MUSONI

al Congresso geografico di Napoli [1]

Sono trascorsi quattr' anni da che, tra il compianto di tutti noi, Giovanni Marinelli è scomparso dalla scena del mondo, lasciando un vuoto nella scienza che difficilmente sarà colmato. Dire in questo luogo quali fossero le sue benemerenze verso la geografia, sarebbe mancare di rispetto alla memoria di lui, sarebbe mostrare di non conoscer voi che l'aveste quali amico carissimo, quali maestro prezioso, quali consigliere e protettore amato e venerato. Ben venticinque anni di incessante, quotidiano, intensissimo lavoro egli spese in pro' di questa nostra disciplina, quando essa spiegava le prime ali in Italia, quando era ancora alla ricerca di quella via scentifica maestra per la quale altri paesi s'erano già messi e che ormai, grazie al cielo, anche da noi batte onoratamente e vigorosamente: venticinque anni nei quali non cessò di produrre libri, opuscoli, articoli, memorie, discorsi; mentre frattanto conduceva innanzi con assiduo lavoro, sorretto dai nostri migliori studiosi, quella grandiosa pubblicazione che è *La Terra*, su cui può essere vario il giudizio, secondo il diverso criterio da cui si parta, ma la quale però non cessa di essere la più insigne e monumentale opera che vanti fino ad oggi la geografia italiana.

Giovanni Marinelli, nato a Udine in Friuli, cominciò gradatamente, per naturale e spontanea evoluzione a diventare geografo, studiando anzitutto il suo paese nativo, che percorse in tutti i sensi, investigò sotto gli aspetti più diversi, vi diede vigoroso impulso all' alpinismo scientifico, contribuì ad illustrarne la storia della geografia, la cartografia, l'altimetria, l'orografia, la meteorologia, e ne scrisse le forse migliori guide in Italia; migliori beninteso sotto il rispetto geografico. Passato all' Università di Padova prima, poscia all' Istituto di Studi Superiori in Firenze, allargò man mano la cerchia dei suoi studii, si occupò dei più svariati argomenti, spaziando per tutto lo sconfinato campo della geografia, valorosamente in ogni sua parte: dalla didattica alla scientifica, dalla metodologica alla storica, dalla matematica alla cartografica, portando in ogni sua ricerca una critica sagace ed acuta, un' analisi fine e scrupolosa, ampiezza e originalità di vedute e un larghissimo corredo di quella coltura generale che è difficile possedere, ma senza la quale non si può essere veri geografi per la natura stessa di questa scienza.

Senonchè lungo sarebbe e, ripeto, superfluo in un ambiente così saturo di cultura geografica, qual'è questo nostro, accennare a tutti i molteplici modi onde egli sviluppò la sua meravigliosa attività in pro' della geografia in un relativamente breve lasso di tempo. Non posso però in questo luogo non ricordare la parte grandissima che egli prese ai primi tre Congressi geografici nazionali, i quali tanto giovarono ad avvicinare fra loro e ad organizzare in disciplinato esercito i cultori della nostra disciplina in Italia, dandoci l'indice dei progressi fatti dalla medesima nell' ultimo quarto di secolo ed acquistandole credito all'interno e all'estero. Ed egli fu l'anima — molti di voi ne foste testimoni oculari — specialmente del penultimo Congresso, tenuto a Firenze nell'aprile del 1898 sotto la sua presidenza, e per la cui splendida riuscita lavorò con tutte le sue forze, mettendovi un entusiasmo ed una fede di cui rare volte s' era visto l'esempio, tanto che per giudizio di molti, le grandi fatiche allora sostenute furono non ultima causa della sua fine immatura.

Quindi noi possiamo ben dire che Giovanni Marinelli sacrificò la sua stessa esistenza ad una causa nobilissima, almeno secondo noi geografi; alla causa cioè della geografia, di cui egli fu probabilmente il più caldo e fervente apostolo in Italia: al culto, ai progressi, alla diffusione della quale dedicò tutto sè stesso, lavorando colla penna, dalla cattedra, cogli esempi, cogli incitamenti; alzando spesso in favore di essa la sua autorevole voce in Parlamento, ed arrabattandosi senza posa per guadagnarle terreno ed acquistarle popolarità, rendendo insieme sè stesso uno dei più popolari geografi d'Italia. E in questa sua opera di efficacia senza pari, più ancora che nell'opera scientifica, per quanto variamente e meravigliosamente feconda, sta, secondo me, il merito più vero e maggiore di Giovanni Marinelli.

Ora, dopo quattr' anni da che ci fu rapito, io credo sia giunto il momento in cui si debba rendere qualche tributo d'omaggio alla sua memoria; in cui giovi fare la solenne affermazione che il ricordo

(1) Crediamo non inutile riportare dagli « Atti del V Congresso geografico italiano », tenuto a Napoli i VI-XI aprile 1904, questa relazione del prof. Musoni che riguarda un' assai lodevole e importante iniziativa del nostro R. Istituto Tecnico.

del nome di lui non è spento in mezzo a noi; che la nostra riconoscenza per le sue altissime benemerenze vive ancora e vivrà.

Non vi aspettate già ch' io voglia venir fuori con proporvi l'erezione di qualche monumento marmoreo, cosa che a pochi viene negata oggigiorno. Giovanni Marinelli ci ha preparato egli stesso il materiale col quale possiamo innalzargli un ricordo, più durevole del marmo, facendo nel contempo cosa di grande, indiscutibile utilità per quella disciplina per la quale spese la vita. Fatta eccezione della maggiore opera *La Terra*, ch'egli scrisse in collaborazione con parecchi anche fra noi presenti ed è diventata ormai popolare in Italia, quasi tutti gli altri suoi lavori, libri ed opuscoli di variissime dimensioni, il cui numero supera le tre centinaia, sono dispersi in una infinità di riviste, di periodici, di atti accademici, molti ormai esauriti da gran tempo, moltissimi difficili a rinvenirsi, forse in nessun luogo completamente riuniti. Raccogliendoli insieme in un'unica grande pubblicazione, ordinati convenientemente, corredati di postille e di note (a far questo parecchi valorosi e volenterosi discepoli dell'illustre maestro hanno già dichiarato di volersi prestare), non solo noi renderemmo alla memoria di lui l'omaggio che vivo gradirebbe di più, ma provvederemmo insieme a un alto interesse geografico: poichè da una parte ci verrebbero forniti l'occasione e il modo di seguire in tale raccolta il processo e le fasi attraverso le quali venne formandosi uno dei più insigni e produttivi geografi nostri; da un altro lato la raccolta avrebbe particolar interesse per la storia della geografia in Italia: sia perchè vi troveremmo segnato il punto al quale molti capitoli della medesima eran pervenuti mentr'egli scrisse, sapendo noi quanto esaurientemente usasse trattare qualsiasi argomento, seguendo il più ampio metodo storico; sia perchè vi troveremmo un largo contributo a buona parte della storia di tutto lo sviluppo della nostra scienza nella Penisola, non essendo esagerato l'affermare che non fu quasi dibattuta questione geografica importante dopo il 1875 in mezzo a noi nella quale anch'egli non sia intervenuto colla sua eloquente ed autorevole parola.

Propugnatore della ristampa delle opere minori di Giovanni Marinelli si è fatto il R. Istituto Tecnico di Udine, presso il quale Egli iniziò la sua carriera d'insegnante e di scienziato: l'Istituto Tecnico di Udine che vanta tradizioni gloriose nel campo degli studi e verso il Marinelli ha particolari obblighi di gratitudine. Secondo i calcoli fatti, la ristampa cui si vorrebbe por mano, consterebbe di quattro volumi di 700 pagine l'uno che verrebbero messi in vendita al prezzo di lire cinque cadauno. Per far fronte alla non piccola spesa che a ciò si richiederebbe, fu aperta una sottoscrizione la quale ho il piacere di annunziarvi che in Friuli, dove tutte le lodevoli iniziative trovano fortissimo appoggio e dove il nome di Giovanni Marinelli viene ancora ripetuto con ammirazione e venerazione, la sottoscrizione è cominciata sotto i più lieti auspici ed ha già fruttato un'abbastanza ragguardevole somma. È da augurarsi che anche fuori del Friuli — il Marinelli lavorò per la scienza di tutta Italia — sopratutto nelle sfere scientifiche, essa incontri egual favore — come pare vada ormai incontrando — tanto più che in ragione della somma sottoscritta si avrà diritto a tutti o a parte dei quattro volumi che saranno pubblicati.

Il V° Congresso Geografico italiano al quale, se vivo, il Marinelli avrebbe certamente portato il contributo di tutta la sua mirabile e multiforme attività, farebbe azione nobile e degna se della cosa si occupasse convenientemente e cercasse con tutti i mezzi, specialmente morali, di spianare la via all'ardua impresa alla quale con encomiabile coraggio si è accinto il prelodato Istituto Tecnico di Udine. Al che, secondo me, potrebbe validamente concorrere, sia con dichiarare ufficialmente essere la ristampa, di cui ci occupiamo, doveroso omaggio tributato alla memoria di uno fra i più benemeriti e illustri geografi italiani e insieme un servizio reso alla scienza geografica; sia con emettere il voto che il Governo, le biblioteche universitarie e nazionali, gli istituti scientifici, nonchè quanti hanno vivo il culto della nostra disciplina, si facciano sottoscrittori per una o più copie di tutti o di qualcuno dei quattro volumi che verranno pubblicati.

Signori! ricordiamoci di quali onoranze in vita e in morte sono fatti segno i più insigni scienziati in tutti i paesi civili dell'Estero. In Italia, pur troppo! magro è il compenso materiale e morale che vien fatto alle più intelligenti e sudate fatiche nel campo degli studî. Ma, se il pubblico ed i governanti passano spesso con indifferenza accanto ai più benemeriti promotori ed artefici della civiltà e dei progressi d'ogni specie e pare nemmeno si accorgano dell'opera loro; se noi vediamo frequenti volte i nostri migliori ingegni languire da vivi nel più assoluto abbandono e dopo morti scendere sulle loro tombe il più immeritato oblio: aleggi almeno tra tutti noi, operai del pensiero grandi e piccoli, quello spirito di solidarietà, di fratellanza e di reciproca assistenza che in vita ci protegga, ci sorregga e ci conforti, e dopo morti si industri di salvare l'opera nostra, qualunque essa sia, dagli attentati del tempo, per sua natura distruggitore, e dalla ingiustizia degli uomini.

Le sentite parole del prof. Musoni suscitarono un lungo e caloroso applauso in tutta l'assemblea. Venne quindi votato all'unanimità il seguente

Ordine del giorno:

« Il V° Congresso Geografico Italiano, mentre rende omaggio alla memoria dell'indimenticabile e compianto prof. Giovanni Marinelli, affermandone le grandissime benemerenze verso la scienza geografica, plaude all'iniziativa di una ristampa delle opere minori di lui, presa dal R. Istituto Tecnico di Udine e fa voti che la medesima trovi largo appoggio morale e materiale presso il R. Governo, i nostri Istituti scientifici e presso quanti hanno vivo il culto della geografia ».

Dagli « Atti cit. » vol. I, pag. 178

Il bosco Romagno

10 Settembre 1905

I.

Passar due aprili, e cominciò un mattino
nè più ebbe posa il giorno infinò a sera,
il colpo lento della scure: un Pino
pur or cadea, ora una Quercia, ed era
reciso il vecchio tronco, e l' argentino
Pioppo atterrato là nella severa
ombra e lucente.... attendea il vicino!
Povero bosco! che sapevi intera
l' istoria del villaggio, le vicende
de' casolari — e de' semplici cuori,
col silenzio che celà e che comprende,
il secreto serbavi..... come il musco a' fiori,
ai nidi, i rami che la Quercia.... stende...
ed or, nel vuoto dei ricordi, muori!..

II.

La vecchierella che coglica sarmenti,
pensando il nuovo mondo e la lontana
prole, il curvo dosso e i passi lenti
affrettava al suon della campana;
e il raccolto fastèl, nelle vegnenti
ombre radioso, all' ora meridiana
mandava dal comignolo, le olenti
spire alla foresta; la montana
Erica in Autunno, rosseggianti
fragole e nidiate, il fanciul biondo,
con le braccia sul desco riposanti,
sognava; coglieva nell' april fecondo
la giovinetta, Ciclàmen olezzanti,
era quel bosco, un piccioletto mondo!

III.

Ora, dall' alto, dove al sole, ai venti,
ondeggiava la gloria delle fronde,
scende la nebbia, nè più i gai concenti
il capinero e l' allodola, diffonde;
le seghe il suol convertono stridenti
in un campo di morti; alle profonde
sonorità, al mistero dei silenti
recessi, seguon le canzon giocondc....
e mentre gli avi che ti ebber cara,
vecchia foresta, nella tomba han pace.....
tu, che la culla lor desti e la bara,
della vita segui il tumulto, e face
or sei, forza inconsciente che prepara
industrie nove..... o pur fiamma fugace
che una nube e una lagrima rischiara!

MARIA MOLINARI PIETRA

Cenni ed appunti
SULLA FAMIGLIA
dei Conti di Strassoldo

(Continuazione, v. n. 6).

A codeste asseverazioni del Palladio non è il caso che si possa, una per una, contrapporre esauriente critica, perchè buona parte di esse sono di quelle che è assai agevole formulare gratuitamente, sicuri — dirò così — della impunità, per la remotezza loro e per la assoluta inesistenza di documenti in pro od in contro.

Dovrò quindi limitare le mie osservazioni a quanto segue.

Il generale di Valentiniano III° Aezio fu ucciso nell' anno 454 dallo stesso imperatore sospettante che egli volesse togliergli l' impero.

Nè Prisco, che fu storico contemporaneo e che sedette più volte alla mensa di Attila, nè Idacio, nè Cassiodoro nella sua Cronaca che va fin verso l' anno 460, nè Procopio, nè Jornande, nè Teofane, nè Fredegario, nè Paolo Diacono, nè Cedreno, nè infine alcuno degli scrittori o coevi o di poco posteriori a quei tempi, fanno menzione di cotesto Rambaldo di Strassau, come indubbiamente non avrebbero mancato di fare, trattandosi di un fatto principale quale era quello della successione nella carica di generale in capo delle coorti imperiali; e molto più, succedendo ad un condottiero di tanto grido quale fu Aezio; e come ricordano altri capitani di quelle epoche, quali Cassiodoro - Marsico, Avito, Recimero, Antemio, Majoriano, Marcellino, Oreste, Sabiniano e via dicendo, non avrebbero certo ommesso di metter in prima linea il nome di questo Rambaldo, che subentrando ad Aezio, doveva a tutti sovrastare quale *generalissimo*.

Nella Franconia, come nemmeno in tutta la Baviera, e neppure in alcuno degli Stati circondanti questa regione, quali la Svevia, le due Austrie, la Stiria, la Carintia, la Boemia, il Tirolo, esiste, nè havvi ricordo abbia mai esistito un castello, borgata o villaggio portante il nome di Strassau; nè traccia parimenti è rimasta — sia per autori, sia per documenti — che in epoca qualsiasi fiorisse ivi una famiglia di tale cognominazione.

E siccome uno storiografo alquanto anteriore al Palladio, cioè Faustino Moisesso nella sua « *Historia della ultima guerra nel Friuli* » (la guerra cosidetta di Gradisca 1615-1618) edita in Venezia nel 1623, parlando fuggevolmente delle origini degli Strassoldo, li dice « antichissimi venuti dalla *Pomerania* ad habitare il Friuli », estesi questa indagine anche a quella provincia prussiana, ma nemmeno quivi mi fu dato trovare alcun accenno nè di località, nè di famiglie di simil nome, o che almeno vi si accosti.

I due nomi stessi di Rambaldo e di Bernaro o Vernero non appartengono nè al 5° nè al 6° secolo dell'età Cristiana: quello di Vernero non è il caso di riscontrarlo in alcuna cronaca prima della fine dell' 8° secolo, e quello di Rambaldo apparisce la prima volta appena alla fine del secolo successivo, nè estendendosi anche a raffronti paranomasici il risultato è diverso. D'altronde la forma stessa con cui questi due nomi vengono esibiti si appalesa tosto, anche ai più profani in materia, come attinente ad epoca assai posteriore a quella, cui il Palladio — o chi per primo portò in campo la leggenda — li vuol riferire; chè per i popoli di razza latina sarebbe stata, e. g: *Cajo Pompilio Rufo, Flavio Giustino Augusto,* ecc. e ciò fino dopo la metà del secolo 7°; mentre per tutti gli altri popoli d'Europa comunemente abbracciati col nome di «Barbari» questa constava sempre di un solo appellativo come *Arbogasto, Recimero, Onulfo* e via dicendo, nudamente e senza alcun prenome, agnome o predicato, a disperazione e risorsa insieme di tutti gli imbastitori di apologie genealogiche.

Per non dar a divedere poi che soltanto sugli Strassoldo è così approfondito nelle notizie archeologiche, il Palladio va ancora più in là parlando dei Varmo quando ci espone «*la gagliarda opposizione colle armi*» dai medesimi fatta ai due mentovati progenitori degli Strassoldo perchè non si stanziassero in Friuli, e quando ci vien narrando che essi Varmo «*molti anni prima*» si sarebbero qui trapiantati da Ravenna e che precisamente traggono origini da un fratello del Patriarca d'Aquileja Agapito, il quale a sua volta sarebbe stato un pronipote del martire Eustachio. Notizie preziose, quando si pensi che del patriarca Agapito, come non meno di parecchi suoi successori, nulla affatto è conosciuto; nè quando fu eletto, nè quando morì, nè di qual progenie o provenienza fosse, e solo, in modo assai dubitativo, si arguisce aver egli retta la cattedra d'Aquileia verso la fine del 3° secolo! — Se a me invece è lecito esprimere una opinione riguardo la famiglia dei Varmo, di cui il primo individuo che si riscontri ricordato nei documenti sarebbe (salvo errore) un *Artwico de Warm* testimonio in un atto del 25 Dicembre 1164, e che per conseguenza, rispetto gli ascendenti, non segue sorte gran fatto differente da quella di tutte le altre antiche famiglie castellane, quella cioè, di non potér risalire oltre il 12° secolo, io riterrèi — arguendolo esclusivamente dal nome *Warm*, pretto vocabolo tedesco — che anche questa famiglia entri nel novero delle moltissime venute dalla Germania in quel torno di tempo ad abitare il Friuli.

Lasciando stare il *Bonamaro* che combattè sotto re Pipino contro gli Avari «*col titolo di generale delle armi foroqiuliesi*», che il Palladio trovò ricordato certo ove attinse le precedenti informazioni, mi soffermerò un istante sopra l'*Agone* di Strassoldo che sarebbe stato uno degli ambasciatori di Carlomagno per trattare la pace coll'imperatore d'Oriente Niceforo e colla Repubblica Veneta. Veramente lo storico Teofane ci racconta che questo fatto sarebbe avvenuto nell' 810 e non nell' 811 come lo mette il Palladio, e ci dice che non già Carlomagno spedì ambasciatori a Niceforo o ai Veneti per stipulare quella pace, ma che fu Niceforo a mandare un suo ambasciatore a Verona per trattare con Pipino re d'Italia, e che quivi giunto e trovato che questo re era morto pochi giorni prima, proseguì il suo viaggio fino ad Aquisgrana — residenza di Carlomagno — ed in questa città tal pace fu conchiusa. Parimenti si esprimono il Porfirogenito ed il Dandolo. Noto anche che vescovo di Basilea era in quell'anno un *Waldo*, non un *Aidone* come riferisce il Palladio. Eguale valore ritengo debba avere l'altra asserzione di questo autore circa l'essere stato lo stesso Agone «*Conte nel Friuli e uno di quei primi conti*» che dallo stesso Carlomagno sarebbero stati creati poco prima in questa provincia. Non che io contenda la possibilità di un tal fatto, nego soltanto quella di poterlo esibire quale storia accertata; e valga d'altronde il riflesso che di tutta la primitiva nobiltà friulana solo i Signori di Prata e Porcia portarono e conservarono inconteso il titolo comitale, — probabilmente perchè derivanti dai Conti di Ceneda, ramo della casa di Collalto —; che se effettivamente altre famiglie fossero state fregiate ereditariamente di simile titolo non avrebbero certo trascurato di farlo valere e di usarlo in seguito, e non potrebbesi perciò supporre altro se non che il titolo stesso venisse dato *ad personam*, come del resto sarebbe stata la regola, trattandosi di una di quelle dignità che andavano connesse ai feudi *regali*.

Non diversamente posso dire circa all'asserito diploma dell'anno 962 col quale Ottone 1° imperatore ad istanza del pontefice avrebbe dichiarate «libere da ogni soggettione» le famiglie dei conti di Prata e Porcia, di Polcenigo, di Caporiacco, di Strassoldo e molte altre, ecc. Strano apparisce subito il fatto che Papa Giovanni 12°, che era dei conti di Tuscolo, abbia sentita la necessità di far dichiarare *libere* dall'imperatore siffatte famiglie del remoto Friuli, e non meno strano che, fra queste, c'entrassero anche i Prata e Porcia che allora non sarebbero peranco esistiti, inquantochè le genealogie più generalmente accettate di questi signori, li fanno discendere — come dissi testè — dai conti di Ceneda e precisamente da Bianchino di Collalto conte di Ceneda figlio di Rambaldo 1° di Collalto, il quale Bianchino, progenitore pure dei signori da Camino, viveva intorno al 990; e secondo l'arbore che ci offre Monsignor Ernesto Degani (nella sua monografia su Guecello 2° di Prata, 1893) il primo che portasse il nome di *Prata* sarebbe un

Gabriele vissuto intorno al 1140, e il primo che assumesse quello di *Porcia* un nipote di questi, Federico, vivente intorno al 1190.

Inesplicabile poi che di questo diploma del 962, non sia rimasta traccia presso alcuna delle famiglie che le riguardava, nè presso alcun pubblico archivio, nè presso alcun autore. — Patriarca d'Aquileja in quell'epoca era un Engelfredo del quale poco più si sa di quanto — come addietro ho accennato — sia noto dell'Agapito, e solo il Candido ne' suoi « Commentarii » (chiamandolo però Ildefredo) ci dice aver egli tenuta la Cattedra per 23 anni e avergli Berengario 2° e Ottone 1° concessi molti privilegi. — All'archivio generale dei Frari in Venezia si conserva un codice membranaceo miniato contenente Privilegi e Investiture Imperiali del Patriarcato d'Aquileia, che vanno dal 908 al 1566; ma esaminatolo attentamente, non vi trovai questo del 962 cui si riferisce il Palladio. — Ciò però non toglie che le famiglie cosidette *libere* non esistessero in Friuli nel 12° secolo e fino a buona parte del 13°, e che in seguito tale distinzione sia andata scomparendo. Ma da quando dati la loro origine, per documenti non è possibile eruirlo, e soltanto si credette potersi ritenere essere stata anteriore al dominio temporale dei patriarchi, il quale, prescindendo dalle parziali, concessioni fatte a Rodoaldo e da quelle maggiori fatte a Popone, non fu completo propriamente che sotto il patriarcato di Pellegrino 1° (1032-1161) e meglio ancora sotto quello di Voldarico 2° (1161-1182); e le lotte non infrequenti e le turbolenze sollevate da taluni dei feudatari contro l'autorità patriarcale in quelle epoche, forse altro non erano che atti di ribellione per la tentata ed anche in breve volger di tempo conseguita — abolizione di quelle prerogative di indipendenza: ed è come tale, che credo debba andar interpretato l'atto di sottomissione ai Trevigiani, nemici del patriarcato, fatto ai 19 Agosto 1219 da dieci individui appartenenti taluni alle primarie famiglie friulane. fra cui gli Strassoldo. — Una idea, a dir il vero non troppo limpida, delle tre classi di feudatari che si sarebbero allora distinte in Friuli, cioè dei *liberi*, *ministeriali* e *abitatori*, la espose il Belloni nel suo trattato « *de feudis* » ove dice: « Ceteri Nobiles de Castello scilicet, Strassoldo, Villalta, Castellerio et Cavoriacco, « olim vocabantur de genere *liberorum*: inde « *Ministeriales* vocantur, etc. » Definizione questa che in altra raccolta degli scritti del Belloni conservata nella Marciana di Venezia, è però esposta alquanto diversamente. Non v'ha dubbio quindi, qualunque sia stata la sua origine, che questa distinzione di feudatari non abbia esistito e perdurato anche per un certo tempo in paese: ma ciò assodato, resterebbe sempre inesplicabile come gli Strassoldo e tutte le altre famiglie oggetto delle nobili concessioni contenute nell'asserito diploma dell'anno 962, abbiano lasciato spogliarsi di quei titoli e di quelle prerogative senza una ovvia protesta, singola e collettiva, alla Autorità Imperiale, per la quale avrebbero facilmente ottenuto, sulla base del predetto diploma, di essere in quelle mantenute, come si mantennero sempre i soli di Prata e Porcia. Colla scorta del veramente troppo poco che in argomento ci è noto, chiunque può sillogizzare a piacimento ed in varie ed opposte maniere: ma, alla stretta dei conti, ognuno anche riterrà che la propria opinione sia la migliore e il problema continuerà a rimanere insoluto, fino a quando, almeno, la comparsa di qualche obliato documento (come quelli esumatici dallo Zahn) non venga a portare una inattesa luce, e a dimostrare fors'anco, che tutti erano in errore. Ad esempio, prima delle pubblicazioni dello Zahn, da tutti si riteneva che Tarcento fosse feudo ultra antico dei Signori di Castello e Caporiacco, i quali anche ne portavano il predicato; invece ora si sa che nel 1126 e fino al 1147 era posseduto da una famiglia di Machland - Perg austriaca (e per lo innanzi ignorata) e che dopo di quest'ultimo anno, la metà di esso Tarcento (il castello pare ancora non esistesse) e ville e terre annesse, si trova passata in proprietà del Monastero di Waldhausen nell'Austria Superiore.

Il Palladio — che del resto è fedele ed accurato narratore dei fatti svoltisi nei secoli a noi più vicini — non dice mai da quali fonti attinse tutto quanto egli candidamente ci gabella in forma storica, ma evidentemente si è valso di quanto lasciarono scritto sulle vicende friulane Odorico Susanna, Antonio Belloni e, più che tutti, Marcantonio Nicoletti, e nella sua prefazione (« l'autore a chi leggerà ») chiede preventivamente scusa per gli eventuali difetti risultanti nella sua opera, qualora si voglia considerare che esso la condusse a compimento in « poco meno di un lustro » laddove non sarebbe stato eccessivo « un secolo ». Certo, meglio assai nell'interesse della verità e della precisione, sarebbe stato che, non dirò un secolo, ma almeno una ventina d'anni egli vi avesse dedicati, come non meno ne ebbe ad impiegare il Nicoletti ad imbastire la storia di soltanto alcuni dei Patriarchi. A sua scusa serva meglio la considerazione del vezzo dei tempi in cui egli scriveva, ove pareva quasi una necessità od un dovere il radicare i fasti dei popoli e delle famiglie nelle epoche preistoriche e nella mitologia: campi sconfinati e che lasciavano posto abbastanza comodo a tutte le ambizioni.

In que' tempi e confessiamolo pure, parecchio anche oggigiorno — la mania di ritenersi, un più dell'altro, d'origini e derivazioni inverosimili, si può dire invadesse tanto la classe dei nobili, quanto, e forse più, la pedissequa schiera dei loro piaggiatori. Diveniva un fatto di capitale importanza la scoperta di un antenato di qualche lustro ante-

riore al progenitore di un' altra famiglia — e del quale, all' infuori del nome che rivelava aver esso esistito, nell' altro si sapeva — perchè tronfiamente si potesse dire: « Noi siamo più antichi di voi! » E questa, in quegli ambienti, era il colmo delle soddisfazioni. — Bastò, per citare un solo caso — che la Storia ci tramandasse il nome di quel *Ansfrit* di Ragogna, vissuto sul finire del 7° secolo e che armata mano usurpò il Ducato del Friuli a Rodoaldo, perchè una sequela di famiglie si reputasse direttamente discesa dallo stesso: perfino anche i da Castello si vollero di quella provenienza, rovesciando così la tradizione che li presume diramati dai Pierleoni o Frangipane di Roma.

(Continua)

P. S. Leicht

Regesti friulani [1]

(568 - 1200)

(Continuazione, vedi numeri 3 e 4)

1001 - . . . . . Verona — Placito tenuto alla presenza del conte di Vicenza e di Padova da Ottone duca in cui Werihen conte del Friuli ostende il diploma con cui l'imperatore Ottone III gli donava la metà del predio di cui l'altra metà era stata da questi concessa al Patriarca Giovanni d'Aquileia. (Gloria cod. dipl. Padovano I, 80 da Rubeis che dall'origin. nell'Arch. Capit. di Udine).

1001 - 28 aprile, Ravenna — Ottone III dona alla chiesa d'Aquileia ed al Patriarca Giovanni la metà del castello di Salcano e della villa di Gorizia e di tutte le ville situate fra l'Isonzo, il Vipacco e l'Ortona e le Alpi; e così pure tutte le ville che il Patriarca ed i suoi antecessori riedificarono « in comitatu forojuliensi post Ungarorum nefandam devastationem » così nelle terre Patriarcali, come del Vescovo di Concordia e dell'Abb. di Sesto e nei beni dei boni homines morti senza eredi, « quas villas praefatus Patriarcha nunc in sua investitura tenet » con due miglia di terreno per ciascuna all' ingiro, e l'esenzione dalla giurisdizione di Duchi, Conti etc. ed inoltre concede ai sudditi Aquileiesi l'esenzione dall'erbatico a Ficaria, Pietratagliata, ed alle chiuse di Venzone. (Böhmer 881. Stumpf 1260).

1001 - Verso la fine d'aprile — Ottone III dona al conte Werihen [del Friuli] metà del pago di Salcano, Gorizia e Vipacco di cui l'altra metà era stata da lui donata al Patriarca Giovanni. (De Rubeis M. E. A. 491 dall'autografo).

1005 - 12 ottobre — Alberto figlio di Toprando di Plovezano e sua moglie Talia donano ad Eroldo abate di Sesto due masserizie ed una corte in Plovezano ed altri beni in Lorenzanigo etc. (Origin. nel Codice di Sesto nel R. Archivio di Stato di Venezia).

1012 - 30 aprile, Bamberga — Enrico II dona alla chiesa d'Aquileia Pedena e Pisino nell' Istria confermando un diploma con cui Ottone imperatore dona le due città con tre miglia di terreno all'ingiro, con selve, prati, e con le decime e placiti etc.; inoltre gli dona i prati presso il fiume . . . . e il porto di Flaona, e il diritto di condurre gli armenti al mare; comandando che niun Duca o Conte possa disvestire o molestare il detto Patriarca etc. (Stumpf 1562 senza data dal Thesaurus E. A. n. 518) (estratto).

1015 - 23 novembre — Giovanni Patriarca dona ai canonici di S. Stefano di Cividale la villa di Premariacco ed altre terre. (Cappelletti VIII p. 147 da Rubeis 493 che da copia (?) nell'Arc. Capitolare di Cividale; ivi esiste copia aut. memb. del sec. XII. Perg. Capit. (nel R. Museo) I, 57.)

1019 - . . . . . . — Marquardo conte padre del Patriarca Ulrico e del conte Enrico di Gorizia dà al monastero di Rosazzo [140] masi in Paseliano. (Citato in un registro di donazioni al Monastero di Rosazzo del sec. XIV. I. R. Archivio di Stato di Vienna cod. 72 ff. 119-121, probabilmente si deve attribuire all'a. 1070 Cfr. Leicht « I primordi della Badia di Rosazzo ». Udine, 1901).

1019-1041 — Popone patriarca dona al monastero quasi distrutto della Beligna campi, vigne etc. colla corte di Fagagna e le ville di Midea e di Viscon. (Liruti Notizie del Friuli V, 263 dal trasunto del 1243, 3 ottobre conservato in copia del sec. XVII nel cod. segnato B R della B. C. U).

1020 - 25 aprile, Bamberga — Enrico II conferma i diritti ed i beni della chiesa d'Aquileia al Patriarca Popone (Stumpf, 1745).

1024 - 6 aprile, Roma — Dinnanzi al concilio riunito in presenza del Papa e dell' Imperatore il patriarca Popone domanda che la pieve di Grado venga sottoposta alla sedia Patriarcale. (Cappelletti VIII, 152 da Rubeis 512 che da copia del sec. XII nell'Arch. patr. di Aquileia).

1024-1027 — Formole di giuramento dei Vescovi suffraganei al Patriarca d'Aquileia. (Madrisio P. Paul. 262 da un antico Evangelario Aquileiese).

1027 - 26 marzo, Roma — Papa Giovanni XIX scrive al vescovo di Concordia per invitare il Patriarca di Grado al sinodo romano. (Potthast reg. 3100).

1027 - 6 aprile, Roma — Sinodo romano in cui si restituisce a Popone patriarca Aquileiese la plebe di Grado. (Potthast dopo il 3101 da Mansi XIX 479).

1027 - 25 maggio, Verona — Corrado II decide in favore del Patriarca d'Aquileia nella lite mossa da questo davanti al giudizio imperiale, per mezzo del suo avvocato il conte Wecellino contro il Duca Adalberone di Caranzia e Verona che gli domandava il fodro, le angarie, e le functiones publicae.

1027 - settembre, Roma — Scrive Papa Giovanni XIX a Popone Patriarca aquileiese concedendogli l'uso del palio e confermandogli i suoi diritti e possessi. (Potthast 3103 da Ughellio. I. S. V, 49).

1028 - Febbraio — Notizie dell'investitura sovra terreni nel comitato trentino concessa da Popone Patriarca ad Alberto ab. di S. Maria in Organo. (Archivio Storico per l' Istria e pel Trentino a. 1882 dall'Originale negli Antichi archivi di Verona).

1028 - 11 settembre, Imbshausen — Corrado II concede al Patriarca Popone il diritto di batter moneta di puro argento in Denari del peso dei Veronesi. (Böhmer 1343. Stumpf 1982).

1028 - 6 ottobre — Adwige contessa figlia di Enghelberto conte vende al monastero di S. Ilario dei beni in Fossalovara Fieno Perarolo e 24 massericie con corte in Pedrage che furono della chiesa di S. Maria di Aquileia. (Gloria. Codice diplo-

[1] Nel n. 4 occorsero alcuni errori di stampa nel testo dei regesti, e ne fu cagione lo smarrimento delle bozze: pubblicheremo un' errata - corrige alla fine dei regesti.

matico padovano I, 121 da copia del sec. XII nel libro I membr. S. Gregorio p. I. nel R. Arch. di Stato di Venezia).

1028 - 10 ottobre, Pöhlde — Corrado II dona alla chiesa d'Aquileja ed al Patriarca Popone una selva collocata nella contea del conte Guariento che va dal fiume Tagliamento al mare sotto la strada detta vastata Ungarorum, fino al luogo dove nasce il Fiume (?), e poi lungo questo fino al termine situato nel praedium del conte Ozino che si chiama Cordenons, ed in quello dell'Abbazia di Sesto, e così poi lungo la Meduna e la Livenza fino al mare e ciò con le solite prorogative ed immunità. (Stumpf 1983).

1029 - prima del decembre — Giovanni XIX invita il Patriarca di Grado, Orso al Sinodo. (Potthast 3106 da Ughellio it. Sacra V, 1110 e Masi XIX. 494).

1029 - prima del decembre — Giovanni XIX invita Popone patriarca di Aquileia a venire al sinodo. (Potthast 3107 da Ughellio. It. sacra V, 1110 e Mansi XIX. 494).

1029 - dicembre, Roma — Sinodo in cui vengono restituite al Patriarcato gradese i diritti usurpati da Popone patriarca d'Aquileja. (Potthast 3108 da Ughellio. It. Sacra V, 1110 Mansi XIX. 491).

1031 - 13 luglio, Aquileia — Consacrazione della chiesa di Aquileia. (Ughellio V, 50 da iscrizione in pietra alla porta orientale del Duomo d'Aquileja. cfr. Rubeis 517. Un'altra memoria un po' disforme ne esiste in un messale membranaceo nell'Arch. Cap. di Udine di mano del sec. XIII comunicatami dal Prof. G. Vale).

1031 - 13 luglio, Aquileja — Il patriarca Popone istituisce e dota il capitolo di Aquileia dopo averne riedificato e consacrato il duomo. (Cappelletti VIII, 168 che da Ughellio V, 51 che dall'originale il quale esiste nel R. Museo di Cividale, Perg. Capit. I, 69 con sigillo pendente cfr. Rubeis 518).

1031 - 13 luglio, Aquileia — Il Patriarca Popone dona al Monastero di S. Maria d'Aquileia molti possessi in Terzo, S. Martino, Serviana etc. (Cappelletti VIII, 175 da copia del Coronini Miscell. I, 181 [con data 1041, 23 luglio impossibile essendovi nominato Corrado II]; De Rubeis 521 in parte da apografe di Pietro de Meldis 1195 6 novembre [pure con data 1041 23 luglio]; nella Racc. Joppi nella B. C. U. copia del can. G. D. Bertoli dall'autografo allora esistente nell'Arch. capitolare d'Aquileia con data 1031, 13 luglio).

1034 - 8 marzo, Selingunstadt — Corrado II conferma alla chiesa d'Aquileia e al Patriarca Popone la superiorità spirituale sul Patriarcato di Grado e gli dona tutto il tratto di paese tra il Piave e la Livenza « quam Venetici olim visi sunt habere » con campi, prati etc. (Stumpf 2053).

1035 - novembre — Lettera diretta al Vescovo di Worms relativa alla destituzione del Duca Adalberone di Carinzia. (ediz. Böhemer in Notizblatt 1855 n. 22 p. 520, comunicatami dal compianto prof. Wolf).

1037 - 17 agosto, Aquileia — Corrado II per preghiera al Patriarca Popone trasferisce Umago dal possesso della chiesa di Emona che era assai povera. (Böhmer 1440. Stumpf 2097).

1040 - 3 gennaio, Ratisbona — Enrico III concede al Patriarca Popone la conferma di tutti i possessi ed immunità godute dalla Sede Aquileiese. (Böhmer 1445, Stumpf 2151).

1040 - 11 gennaio, Augusta — Enrico III dona alla chiesa d'Aquileia 50 masi reali situati nella Carniola, nel comitato del Marchese Eberardo colle chiese, edifici ed aree entro contenute. (Böhmer 1456 Stumpf 2156).

1042 - 3 febbraio — Rinnovazione d'investitura a Giovanni q. Ulussio di Villanova d'una casa e due pezzi di terra presso Savorgnano concessa all'Abate di Sesto verso il pagamento annuo di una libbra di pepe al peso di Portogruaro e 40 denari. (Regesto del prof. Wolf).

Intorno al 1042 — Giovanni (II) vescovo di Concordia lega al suo capitolo un maso in Giussago perchè gli venga celebrato l'anniversario. (Reg. Degani. Diocesi di Concordia 120 e 249 da memoria in un necrologio esistente nell'Arch. Capit. di Concordia).

1043 - 6 gennaio, Gurk — Permuta fra Emma contessa ed il Vescovo di Salisburgo di beni fra i quali v'ha Edelach in Forojulio. (Copia nella Raccolta Joppi nella B. C. U.).

1044 - 10 aprile, Roma — Conferma P. P. Benedetto IX nel sinodo i diritti del Patriarcato di Grado. (Potthast 3129 da Ughellio It. S. V. 1113 Mansi XIX, 606).

Circa 1045 — Formule di giuramento di fedeltà dei Vescovi suffraganei al Patriarca d'Aquileia. (Madrisio. Opera S. Paulini. App. p. 264 da un' antico evangelario aquileiese).

1047 - gennaio — Papa Clemente II decide la lite vertente fra gli Arcivescovi di Ravenna e Milano ed il Patriarca d'Aquileia ordinando che l'Arcivescovo di Ravenna abbia il diritto di sedere alla destra del Papa. (Potthast. 3147 da Ughellio It. Sacra II, 361 Mansi XX 625).

1050 . . . . . — Constitutio dotis da parte castri Pinzani. (Sola indicazione nel ms. « liber feudorum » nella B. C. U.)

1053 - aprile, Roma — Leone IV PP. significa ai Vescovi della Venezia ed Istria che il sinodo romano ha decretato che il Patriarca di Grado sia metropolita della Venezia ed Istria ed il Patriarca Forojuliano si accontenti dei confini della Longobardia. (Potthast 3263 da Mansi XIX 657).

1056 — Enrico III dona all'Arcivescovo ed alla chiesa di Salisburgo il predio Naunzel nel comitato di Ludovico conte, il qual predio era stato dato da Dudergone al conte Ozin e che Ottone figlio di Ozino aveva dato all'Imperatore. (ed. Valentinelli. Diplomatarium Portusnaonis).

1057 — Izo di nazione romana dona quanto possiede in Friuli al Preposito di Cividale. (Rubeis 560 dal « liber variorum » del Nicoletti già nell'Arch. municipale di Cividale ora scomparso).

1058 - 23 febbraio — Federico figlio del co. Epo dona ai canonici della chiesa dei S. S. Pietro e Roberto di Salisburgo la villa di S. Odorico coi servi etc. (Copia in Racc. Joppi nella B. C. U.)

1060 (?) — Ottone conte dà dieci masi in Noyaretto al monastero rosacense. (Ricordato nell'elenco di tradizioni di cui v. reg. l'a. 1019 per la data v. Leicht. Studi e frammenti p. 68 n. 2).

1060 (?) — Osalco conte dà un maso in Ragogna al monastero rosacense. (Ricordate nell'elenco di tradizioni di cui v. reg. dell'a. 1019 per la data v. Leicht. Studi e frammenti p. 68 n. 2).

1060 — [Enrico] dona alla chiesa d'Aquileia la villa di Strengi nell'Istria. (Indicazioni in Leicht. Diplomi imperiali concessi ai Patriarchi d'Aquileia).

1062 - 25 aprile — Il Patriarca Gotepoldo restaura la chiesa di S. Stefano di Aquileia. (Copia del sec. XVIII Apographa del Liruti ms. Diplomata Aquilejensia I nella Bibl. co. Florio in Udine da apografo del sec. XIV.)

(Continua).

G. Bragato

Catalogo analitico-descrittivo della collezione di manoscritti dei Fratelli JOPPI

(Continuazione, vedi N. 1, 2, 3, 4, 5, 6).

99 - Rufo *(Zordano)* cavaliere de lo Imperador. — « Comenza qui l'amaestramento de li Cavali ». È un trattato di Mascalcia contenente i rimedi alle varie infermità cui vanno soggetti i cavalli.

Un vol. in-4° rilegato in pergamena: scrittura del sec. xvii di mano ignota. È copia tratta « d'un manoscritto antico » come dice l'intestazione; precede un Indice alfabetico dei soggetti.

100 - *Raccolta di componimenti varî.* — L'Indice posto in fine delle « *Opere fanciullesche* » — come s'intitola la raccolta — contiene Sonetti, Poesie diverse, Poesie latine e Prose Italiane; una Lettera latina all'ab. Gozzi, ed una inglese al cav. Giustinian (sec. xviii). Avvi pure (pag. 223) il « Ringraziamento recitato nell'Accademia de' Granelleschi il giorno in cui restai aggregato col nome di Minuto »; manca però il Diploma citato nell'Indice. Sul frontispizio leggesi la dedica: « A Banchieri ab. Gianfrancesco il P. Simonetti C. R. S. di anni 81 — An. 1820 ». È opera di semplice compilazione e di carattere scolastico. Avvi pure (pag. 118) un « Saggio di traduzione in versi sdruccioli del Saggio sull'uomo di Alessandro Pope ». Molte lettere in versi portano la firma di Niccolò Tron di Vincenzo, e sono datate dal Dolo. Altra traduzione dall'inglese di A. Pope è un'Ode « Gli effetti della Musica » a pag. 145, ed « Il Messia » a pag. 155. Dal Francese è tradotta « L'Adulazione » Ode del filosofo di Sans-Souci, ed una lettera ad Ermotimo scritta in versi. Lettere in versi dell'ab. Gozzi (1761) da Roma, e risposte allo stesso di Niccolò Tron.

Un vol. in-4° di pp. 275 ril. in cartone; scrittura del sec. xviii (fine) di mano ignota.

101 - Sporeni *(Josephi)* Utinensis. — « Carmina ex codice qui ad Autographum expressus est diligentissime ».

Un vol. in-8° rileg. in pelle, taglio colorato. Scrittura del sec. xviii (fine) di mano dell'ab. Domenico Ongaro.

102 - *Statuta Capituli Aquilegensis.* « Questo Statuto Capitolare di Aquileja fu stampato nel Cappelletti — Chiese d'Italia, Tomo viii, Venezia 1851 — dalla pag. 309-377 tratto da un Codice della Bibl. Marciana. [Nota di V. Joppi] ». Precede la « Tabula Statutorum Aquilegensium incipiunt foeliciter » ed infine avvi la seguente nota: « Florianus Candonius Clericus Utinensis scribebat in mdxxxxi Die prima mensis aprilis ». Lo Statuto fu dato nel 1464.

Un vol. in-8° cartaceo rileg. in pelle con impressioni e taglio dorato. Scrittura del sec. xvi di mano del chierico Candoni. I titoli ed i capilettere sono in rosso e tracciati, come tutto il codice, con carattere nitidissimo.

103 - *Statuto di Porcia*, sec. xiv. Precede la « Tabula »; infine è scritto « che il premesso Statuto approvato fu e confermato per il Magnifico Messer Hettore Pasqualigo della Patria del Friul Luogotenente in contraditorio Giudicio, adì ultimo April mcccclxi ». Una nota dice che lo Statuto fu tradotto dal latino da Pre Gio. Batta Fiorentino Capellano dell'Abbazia di Busco (Oderzo) nell'anno 1535 e, nell'anno seguente, trascritto da Hieronimo Massara di Porcia. Nel 1712 fu di nuovo collazionato da Domenico Bertolla, e nel 1839 il Sig. Luigi Martello ne rinvenne l'antica

Hoc Statutum conditum fuit inter annum 1378 et 1385.

copia che — dice Vinc. Joppi — concorda con una splendida copia in pergamena, colle rubriche in rosso, del formato di piccolo foglio, posseduta dal Conte Hermes di Porcia in Porcia. [Vedi in fine il Promemoria con la storia del codice].

Aggiunta al codice avvi una « *Procedura penale nella Giurisdizione di Porcia* » tratta da Processo (1540) nell'Arch. del co. Ermes di Porcia a cura di Vincenzo Joppi.

Un vol. in-8° picc. rileg. in cartone: scrittura della prima metà del sec. XIX, di mano ignota.

104 - *Statuto di Spilimbergo.* — Incipit: « MCCCCXLV die XVI Novembris / Praesentata in Cancelleria Utini.... etc. — Explicit: « Item statuerunt, quod si aliqua persona tam civis quam forensis faceret forum de aliqua re, sive mercantia... » Il codice non è completo per difficoltà di lettura: « Hic sequitur Capitulum quod propter vetustatem legi non potest, et « ideo per me omittitur ». Al fol. 34 avvi la nota seguente: « Suprascriptus liber paginarum 33 fuit descriptus per me Josephum Oliva not.ᵐ ordinarium Cancellariae Utini ex libro Statutorum Terrae Spilimbergi.... etc. producto per Dom.ᵐ Joannem Baptistam Carbo Cancellarium Nob. Dom.ʳᵘᵐ Consortum Spilimbergi et nomine ipsorum Dom.ʳᵘᵐ consortum sub die 22 septembris 1555 ». Seguono atti di notai riguardanti questioni di contenzioso civile, coi tabellionati dei Notai Giuseppe Oliva, Giovanni Figolino, Gio. Batta Carbo e Daniele Odorico.

Edito dal Pognici in « Guida di Spilimbergo » An. 1872.

A carte 44 c'è la copia d'un atto del 6 Marzo 1313 per pagamento di quattro *Frisecherios* (denari frisachensi) al Comune di Spilimbergo da parte di Bernardo Pregonea e Bartolomeo.

« Negli Atti del notajo di Spilimbergo *Daniele* — Arch. Not. di Udine « — vi sono agli anni 1431-32 molte prescrizioni Statutarie. [Nota di « V. Joppi] ».

Un vol. in-8° picc. (mm. 150×210) membranaceo di fol. 44, rileg. in assi ricoperte di cuoio; il piatto superiore manca quasi del tutto. Sul risguardo è incollato il frammento d'un folio pergam. appartenente a codice latino del sec. XIV. Scritture di varie mani dei sec. XVI e XVII.

105 - *Statuta Capituli Almae R.dae Eccl.ae Aquilejensis.* — È una copia fatta ad uso di « Hieronymi Claricini eiusdem S.tae Eccl.ae Canonicj. Precede la « Tabula Statutorum ».

Un vol. in-8° di carte scritte 75, rileg. in pelle: scrittura del sec. XVI di mano ignota. Vi sono pure scritture del sec. XVII.

106 - *Breviarium rerum notabilium* ex scripturis notariorum Glemonae — An. 1270-1334. Incipit: « Bartholomeus notarius sic scribit. Anno Domini MCCXCV etc. Explicit: «.... in quibus dictus comes erat « obligatum, qua quidem fide facta est predictum etc. » Segue una *Divisio nobb. de Prampergo* dell'An. 1279 rinvenuta in Protocollo dal Not. Jacobi Nibisij di Gemona; ed un *Testamento Prampero* del 1291, entrambi muniti del tabellionato di Nicolaus Maettanus Notarius.

Proviene dall' Arch. Prampero.

Un vol. in-8° cartaceo (mm. 204×145) coperto di pergamena: scrittura del sec. XV di mano ignota. Dopo l'*explicit* il codice è di mano del Notaio Nicolò Maettano di Gemona. E' frammentario, cominciando la numerazione delle carte dal n.° 51 con progressione non regolare. Avvi aggiunto anche un abbozzo di albero genealogico.

107 - *Decreta, Constitutiones et Statuta* per Ill.ⁱ et R.ᵐⁱ Capituli Sanctae Metropolit.ae Eccl.ae Aquileiensis... etc. Quae quidem, ne a memoria aboleantur, in hoc volumine perscripta continentur. *Ioannis Fantii* eiusdem S. Eccl. Canonici — An. 1627. Contiene notizie sulle « Ville soggette al Capitolo di Aquileja *in temporibus*; Chiese Parrocchiali e filiali di collazione del Capo di Aquileja ». Sulle « Constitutiones Catarenses (1580) a

Ex libris Turchetti Petrus ab Adorgnano.

carte 281, osserva Ant. Joppi ch'esse furono formulate dal Vicario Paolo Bisanzio vesc.° di Cattaro. A carte 330 trovasi la « Riduzione di Marche di denaro in Ducati e quindi in Lire Venete ». In fine trovasi l' « Indice rerum praecipuarum » in ordine alfabetico.

Un vol. in-8° cartaceo, rileg. in perg.; scrittura del sec. XVII di mano ignota.

108 - AILINO *Notaio di Maniago*. — Summarium Notae Ailinorum (1277-1393). « Questo libro — dice una nota — è un Sommario degli Protocolli degli tre Ailini, li quali furono successivamente Notaj in Maniaco, e scrissero per lo spatio di più d' un intero secolo ». Perduti i protocolli originali, questa raccolta è di interesse storico-genealogico per la Famiglia dei Maniago. Precede un Indice cronologico delle note tratte dai Notai.

Questa copia fu eseguita, pare, per conto di Fabio dei siggn. di Maniago che vi appose una nota ed un Indice nel 1733.

In fine avvi questa nota: « Ex alio consimili libro oblongo cart. 86 inscripto (Nota di molte scritture cavate dalli Protocolli di ser Ailino Notaro di Maniaco circa gli anni di nostra salute 1280, fino a l'anno 1300 — e di altre dalli Protocolli di ser Giovanni figlio del sud.° ser Ailino fino all'anno 1370 — e di Antonio figlio di detto Ailino Not.) — Scripto manu q̅m̅. D. JOSEPHI CONTARDI Not.ij et Cancellarij Maniaci sub anno 1572, 26 mensis Februarij prout facta fuit diligens incontratio cum instrumentis authenticis in Pergamenis eiusdem anni, et alijs posterioribus. Manu eiusdem Not.rij Librum hunc cart. 124 ego *Joannis Antonius Gelmi* V. A. Not. Maniaci quondam Cancellarius fideliter exaravi, et facta incontratione, quia et ideo me, apposito signo, subscripsi in fidem. L. D. O. M. — Die 11 Julij 1726. [Segue tabellionato]. »

Un vol. in-8° oblungo, rileg. in cartone: scrittura del sec. XVIII di mano del notaio G. Ant. Gelmi.

109 - DE RENALDIS *(Rinaldo)* di S. Vito al Tagliamento. — Giornale del suo viaggio a Roma e Napoli negli anni 1779 e 1780. Contiene memorie sui costumi dell'epoca e notizie diligenti dei luoghi e delle cose vedute dall' A. — Una nota di Ant. Joppi dice: « Nacque da Lorenzo di Cesare co. Renaldis e da Virginia Cristofoli: ebbe in moglie Barbara co. Bertoli de' Sigg. di Bribiz, che portò in casa Renaldis tutta la sostanza Bertoli. Rinaldo non ebbe che una figlia, la quale trasmise l'eredità nelle famiglie Rota e Gropplero ».

n. 1726 m. 1789.

Un vol. in-8° picc., rileg. in carta: scrittura del sec. XVIII autogr.

110 - *Dissertazione storica* sul « Juspatronato » di Aquileja, con scritture analoghe (1750) e documenti. « Sopra il Patriarcato di Aquileia » dissertazione storica del maestro FAGGIOLATI Padovano. Poi « Satire e Pasquinate venute da Roma l'anno 1750 » ed alcuni sonetti e poesie « Sopra le cose d'Aquileia ». Il « Dialogo di Marforio e di Pasquino in occasione di aver l'Imperatore ricuperata la Boemia, fugato il Palatino etc. ». In fine « Gli amori pudichi del co. SIGISMONDO D'ARCO » (scrittura incompleta). È aggiunto un folio contenente la *Sinopsis* d'un libro intitolato « De vinculo quo adstringantur Episcopi ad defendenda Ecclesiae suae iura ».

Un vol. in-8° rileg. in carta: scrittura del sec. XVIII di mano ignota.

111 - HERMAGORA *(Fabii Quintiliani)*. — De antiquitatibus Carneae; libri quatuor — quibus additur Epistola R. D. FLORIANI MOROCUTTI nec non Cronica Carneae JACOBI VALVASONII DE MANIACO. — La lettera del Morocutti scritta nel 1712 in marzo è diretta a Giusto Fontanini; riporta alcune iscrizioni antiche della Carnia pubblicate poi dal Mommsen nel Corpus. Inscr. Lat., e tratta della questione del Foro Giulio. La Cronaca del Maniago fu scritta nel 1559 ed è preceduta dalla lettera-dedica al

Luogot. Gio. Batta Contareno. In fine trovasi l'elenco « Abbates et Domini Mosacenses » (1082-1717).

Un vol. in-8° di pp. 160 rileg. in cartone: scrittura del sec. XVIII di mano ignota.

112 - ERMACORA *(Fabio Quintiliano)*. — Le antichità della Carnia: volgarizzamento incompleto di *Don Pasquale Treleani* Preposito di S. Pietro, scritto nel 1821. — È unito un frammento in latino del secondo libro della stessa opera, copia di mano del sec. XVIII.

Ex libris Giacomo Ant° Treleani di Sezza.

Un volume in-8° rileg. in cartone: scrittura del sec. XIX di mano di Giac. Ant. Treleani

113 - ERMAGORAE *(Fabii Quintiliani)* Civis Nob. Tulmetii. — Historia de antiquitatibus Carneae, libri quatuor. Pluribus mendis a *Josepho Cyllenio de Angelis* concive suo expurgata, et typis demandata 1722. Avvi l'« Index Rerum Notabilium » da pag. 159 a 168: gli « Scriptores Veteres » e la « Serie dei Patriarchi della Chiesa di Aquileja ».

Donata a V. Joppi nel 1894 dal maggiore de Gaspero Antonio di Moggio, † 1900.

Aggiunti al codice trovansi: « Serie cronologica de' Vescovi e Patriarchi di Venezia, dall'anno 744 in circa, fino all'anno 1776 (folio a stampa) »; ed un foglietto mss. con queste note per la storia dell'arte Friulana: « Nella chiesa di Dilignidis in Carnia, sull'unico altare, esistono alcune sculture in legno (1486) rappresentanti la Vergine e Santi, di mano di Domenico da Tolmezzo. Similmente nella Chiesa di Socchieve posta nella villa, e precisamente nel coro, esistono varie pitture (1493) rappresentanti il Redentore e gli Apostoli, di mano di Zuanne da Tolmezzo, nominato con onore dal Maniago come autore di altri dipinti in varie chiese del Friuli. Anche l'altar maggiore della chiesa parrocchiale di Mortegliano — pregevolissimo lavoro d'intaglio in legno — è dovuto alla scuola Carnica, essendo stato fatto da Giov. Martini derivato dai da Tolmezzo ».

Un vol. in-16° di pp. 174 rileg. in carta; scrittura del sec. XVIII di mano ignota.

114 - PORCIA *(Pre Antonio di)* o *Purliliense*. — Cronaca dell'Abazia di Fanna. Fu pubblicata, con l'ommissione di certe note e memorie amministrative, dal can. Ernesto Degani in « Arch. Veneto - An. 1888, Tomo XXXVI ». L'originale di questa Cronaca esisteva in casa de' Nob. Fabiani come dice l'autenticazione in fine del codice: « Omnia et singula in hoc libro « contenta ex antiquo codice per alium mihi fidum desumpta fuerunt « prout stant et jacent; et facta incontratione cum originali existente « penes Nob. Dom. Gasparem qm. Olvini de Fabianis, quia concordare « inveni, ideo in fidem me subscripsi — Ego Jacobus Cassini P.s V. A. « Not.s — Fannae, Die 16 Junii 1789 ».

L'A. fu Vice-abate di Fanna, 1508 - 1532. Mss. donato dal can. E. Degani al dott. V. Joppi nel 1889.

Un vol. in-8° rileg. in carta; scrittura del sec. XVIII di mano ignota, con le autentiche del notajo Cassini. Avvi pure un rozzo disegno tracciato a penna.

115 - *Commissione Ducale* al Podestà di Porto Gruer. — Contiene le istruzioni in civile ed in penale date dal Senato Veneto al suo rappresentante incaricato di reggere la Comunità di Portogruaro. Il nome del Podestà è lasciato in bianco, ma desumesi — dice Ant. Joppi — il libro essere stato usato. È uno splendido esemplare di codice della fine del sec. XVI; l'ultima data, di parte in Pregadi, riportata è del 1587 ai 10 Dicembre. Verso la fine avvi la firma di Giulio Lamberti. (?)

Opera di valore storico-giuridico.

Un vol. in-8° memb. di fol. 148 non numerati, rileg. in pergamena, con taglio dorato: scrittura del sec. XVI (fine) chiara, uniforme e di piana lettura. Il codice è in ottimo stato di conservazione.

(Continua)

DI UNA PALA

esistente nella chiesa parrocchiale di Povoletto

In larga cornice sta appesa questa pala in una parete di fianco nella chiesa parr. di Povoletto. È in tela, e rappresenta la B. V. assisa in trono, tenente colla sinistra il Bambino che siede abbracciato dalla Madre. Nella sinistra il Bambino impugna il globo sormontato dalla croce; e sopra la testa della B. V. due Angeli librati in aria tengono sollevata imperiale corona. Tre personaggi stanno attorno al trono: a destra S. Giacomo apostolo, col bordone di pellegrino, e d'altro lato primeggia S. Bartolomeo, e dietro le sue spalle S. Filippo.

Il dipinto è benissimo conservato, e nel complesso non è senza pregio. Donde proviene questa tela? Mi dissero: dalla chiesa di Belvedere; per la ragione, che il quadro porta anche l'immagine di S. Bartolomeo, che fu il titolare della chiesetta di Belvedere di Torre.

Veramente il personaggio principale della Pala è S. Giacomo, che solo campeggia a destra, e non S. Bartolomeo; comunque l'opinione è sbagliata. Ed ecco:

La chiesuola di Belvedere esisteva prima del secolo XIV.[1] Era di diritto pubblico; ma dal momento che i signori di Pertistagno dal 1450 in poi a poco a poco divennero padroni di tutti i poderi della villetta, la detta chiesa divenne loro proprietà. Morto nel 1801 l'ultimo rampollo del casato, il dominio di Belvedere venne conteso fra il Demanio ed i consorti di Cucagna, e saranno appena 20 anni che la lite finì con transazione. Frattanto la chiesa venne abbandonata; e mentre il Demanio permetteva ai Freschi di aggiustare le case dei coloni[2], nessuno si prendeva pensiero della chiesa. Mons. Lodi nella visita pastorale del 1820 la sospese, ma senza frutto; perciò nel 1832 il parroco di Povoletto chiedeva licenza al Demanio di poter trasportare la Pala[3]. La Pala però restò lì preda del tempo, che la ridusse a pochi brandelli tuttora visibili, e svolazzanti, appesi alle morse della cornice. Oggi la chiesetta devastata appartiene a Mons. Pelizzo, Rettore del Seminario, il quale a certe condizioni accorderebbe agli abitanti di Belvedere di riedificarla.

La Pala del coro di Povoletto misura una altezza, che non avrebbe potuto capire sotto la volta schiacciata di Belvedere; perciò si dee altrove cercare il suo posto. Ed a me pare di averlo trovato. Sulla piazza di Povoletto, nell'area del vecchio Ufficio comunale, esisteva una chiesuola dedicata ai ss. Giacomo

(1) Not. Guglielmini, Bibl. Com. Udine.
(2) Arch. parr. Povoletto.
(3) Curia Arciv. Udine.

e Filippo; anzi forse l'attuale edificio altro non è, se non la chiesa stessa ridotta ad uso profano.

In un testamento del 1604, il testatore Feruglio Giuseppe di Povoletto[1] ordinava di venir sepolto nella chiesa di S. Giacomo di Povoletto. E questa la data più antica che trovai del titolare di questa chiesa. Nella visita pastorale del 1602[2] fu ordinato che nella chiesa di S. Giacomo fosse aggiustata la *soaza della Pala*. Nulla di più conveniente che la *Pala* nella chiesa di S. Giacomo portasse l'effigie del Santo titolare. Ma nella stessa chiesa, titolata ai Ss. Filippo e Giacomo, nel 1714 venne sepolta Tranquilla Feruglio[3]. Così si combinano due figure della Pala. Resta quella di S. Bartolomeo, e di questa dirò in seguito.

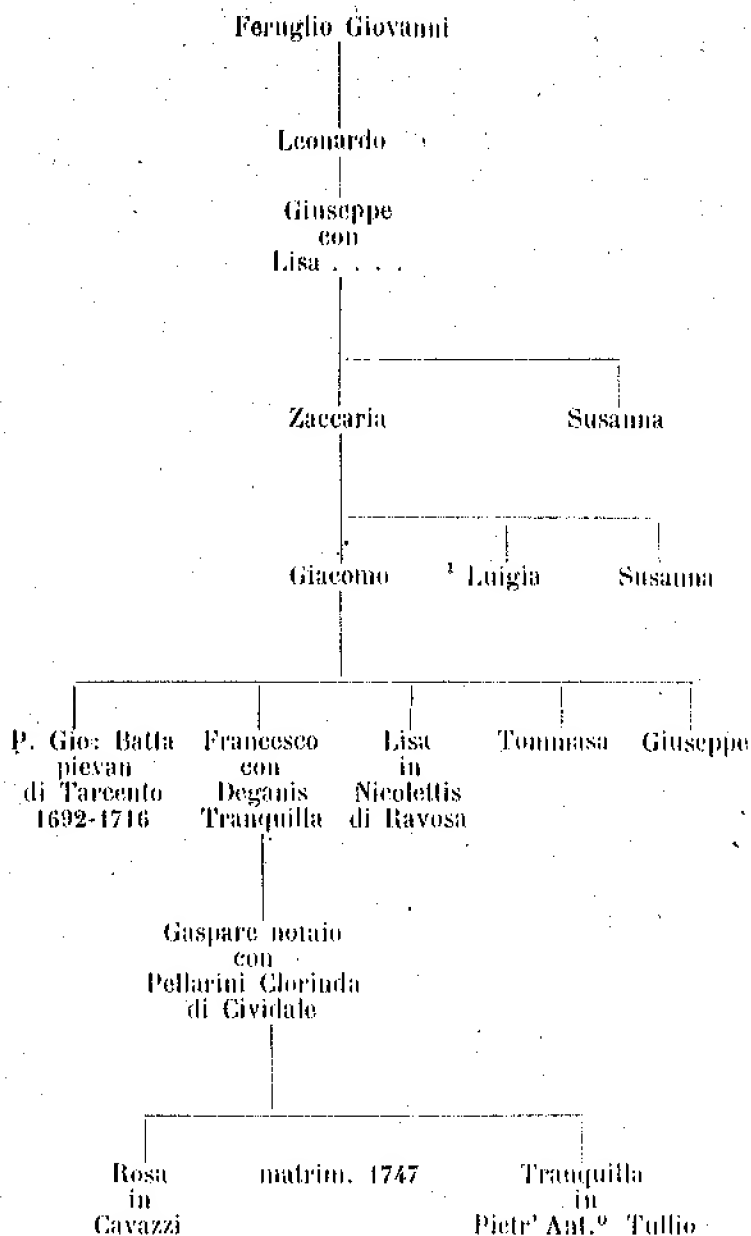
Quando questo quadro passò alla chiesa parrocchiale? Per rispondere a questa domanda bisogna premettere due cose; prima quando ebbe origine la chiesa parrocchiale, poscia quando fu adibita ad uso profano la chiesetta di S. Giacomo.

La chiesa parrocchiale di Povoletto venne cominciata verso il 1766 sotto il titolo della SS. Trinità. Nel 1778 si copriva[4]. Dicesi che il parroco Degano sac. Giacomo, oriundo del luogo, avesse donato un suo orto per area della stessa (1763-87). Fu solo nel 1791 che questa bella chiesa venne aperta al culto[5], quindi prima di questa data non s'effettuò il trasporto della Pala.

La chiesa di S. Giacomo poi, come sopra accennai, doveva appartenere alla famiglia Feruglio, due sepolture, ordinata l'una, ed eseguita l'altra ne danno certo indizio di proprietà. Dissi *ordinata l'una*, poichè il Feruglio Giuseppe con testamento posteriore nel 1610 voleva essere sepolto nel monumento dei Genovesi, sito nel mezzo della chiesa di S. Andrea di Attimis[6]. Da un atto del 1672 si trae indizio, che i Feruglio avessero acquistato in Povoletto i beni dei nobili Arrigoni di Udine [7]. E giacchè qui mi portò la mia dissertazione, darò cenno su questa famiglia dei Feruglio.

Certo Feruglio Leonardo di Feletto passò ad abitare in Attimis, dove si trovava fino dal 1561 [8]. Suo figlio Giuseppe esercitò ivi la mercatura [9], ed ebbe pure egli un figlio, Zaccaria, che fu Capitanio per i Signori del luogo[10]. Nel 1602 Giuseppe trasferì il domicilio a Povoletto[11], dove piantò la famiglia che si estinse dopo il 1770.

(1) Not. Nicoletti Gio. Dom. A. N. U.
(2) Arch. parr. Nimis.
(3) Arch. parr. Povoletto.
(4) Not. Brunelleschi Franc. A. N. U.
(5) Arch. parr. Povoletto.
(6) Not. Benelio Camillo. A. N. U.
(7) Not. Brunelleschi Andrea. A. N. U.
(8) Not. Sabatino Beltrame. A. N. U.
(9) Not. Nicoletti G. D. A. N. U.
(10) Not. Nimis Ant. fu Nicolò. A. N. U.
(11) Not. Benelio Camillo. A. N. U.

Ecco l'albero genealogico:

Alla linea estinta dei Feruglio successero per acquisto i Mangilli; i quali nel 1824 affittarono per anni 9 al Comune il locale, già chiesa, divenuto in seguito proprietà del Comune medesimo [1].

Ora appunto sotto il dominio dei sigg. Mangilli, che non domiciliavano in Povoletto, e dopo il 1791, epoca dell'apertura della chiesa parrocchiale, deve essere stata chiusa al culto la chiesa di S. Giacomo, e trasportata la Pala. Già si capisce che dovea sparire una cappella eretta proprio avanti l'ingresso della chiesa parrocchiale, e l'Ufficio comunale creato in Povoletto dal primo Napoleone, potè trovare alloggio in quell'edificio.

Però poco prima o poco dopo, non importa al fatto nostro. La Pala esisteva in un luogo, ora esiste in un altro. È di maggior rilievo conoscere l'autore del dipinto. E parmi di averlo scoperto; anzi porrò qui per esteso l'atto originale perchè interessante. È un quadro che il pittor Michele Almonio dipingeva a conto del nobile Bartolomeo Arrigoni; per questo fra le figure porta anche quella di S. Bartolomeo [2].

Die prima aprilis anni 1591

Mag. Michel ALMONIUS pictor Utini sponte vocavit se debitorem convictum perinde ac si iudicialiter foret legitime condemnatus Nob. Dno Bartholomeo Arigoneo civi Utinensi praesenti et acceptanti de Ducatis XXI in circa ad Lib. 6:4 pro Ducatu, pro residuo affictus domus ab eodem D. Bartholomeo conductae. Promittens in satisfactionem praedicti debiti, seu partis illius, facere seu perficere *palam* iam per eum, ut dixit, coeptam pro usu et ornamento altaris seu capellae praedicti D. Bartholomei in Villa *Povoletti*, precio assumendo per peritos, et hoc per totum mensem Iunii prox. futuri; aliter ex nunc contentabit quod idem D Bartholomeus possit contra se facere quamcumque executionem etiam personalem, obbligans pro promissorum observatione se et bona sua omnia praesentia et futura.

Actum Utini in Aula superiori palacii Comunis Utini; praesentibus ser Rocho Carminato de Utino, et Joanne Petri de Cavallicco testibus rogatis et habitis.

BERTOLLA

(1) Arch. Munic. Povoletto.
(2) Not. Agricola Leonardo, pag. 63. A. N. U.

ATTILIO FRANZOLINI

L'OPERA

DI

M.R FRANCESCO TOMADINI [1]

Breve monografia documentata

(Continuazione, v. n. 5, 6)

La città di Udine, osserva il Podestà d'allora, fu una delle più colpite del Veneto, avendovi il morbo infierito tenacemente ed intensamente. Il ceto più colpito fu quello dei lavoratori, dei miserabili, difettando di una alimentazione sana e sostanziosa. Più disastrosi quindi si presentavano gli effetti perchè i superstiti per lo più erano povere creature senza tetto, senza pane, senza mezzi di sussistenza avendo perduto i fratelli, gli sposi, unici sostegni; poveri esseri, teneri d'età, incapaci in qualsiasi modo di provvedersi il vitto, orbati dei loro genitori, col dolore scolpito sui volti emaciati, spettrali per la fame, che giravano meditabondi, silenziosi per le vie e bussavano di porta in porta chiedendo pane. Il numero di questi disgraziati non era certamente esiguo. Da uno dei tanti prospetti parrocchiali, esistenti nell'archivio comunale, si rileva che ai 12 agosto del 1836 gli orfani erano ben 341 così ripartiti:

Parrocchia di S. Giacomo	52
» S. Querino	27
» della B. V. delle Grazie . .	52
» di S. Cristoforo.	14
» del SS. Redentore.	51
» del Duomo	5
» di S. Giorgio	51
» di S. Nicolò	16
» del Carmini	43

Questo miserando spettacolo, questo acer-

(1) Per un disguido tipografico la parte che si pubblica in questo numero va messa prima di quella pubblicata nel numero precedente.

bissimo strazio cittadino non poteva non scuotere gli animi di tutti.

Primo a bandire la parola di conforto e di coraggio fu il Vescovo d'allora, Emanuele Lodi, con una lettera ai cittadini in data 30 giugno. Veramente la lettera meriterebbe essere riprodotta integralmente e per lo spirito paterno cui è informata, e per la compartecipazione sincera, sviscerata alla comune sciagura che essa rivela: lontano dalla rettorica e dalla preoccupazione di effetto, egli, il vescovo, è totalmente compreso delle pene, dei dolori e degli stenti e li vuole lenire. Ma credetti opportuno di riprodurre solo il principio per non deviare dal fine propostomi. Ecco come il venerato ed affettuoso Prelato si apre al suo popolo gemente sotto il peso della miseria e dell'amarezza:

« Udine mia, se potessi vedere cogli occhi « tuoi nudo ed aperto il cuore del tuo tenero « Padre in Gesù Cristo, accompagneresti colle « tue lacrime quella grave contaminazione, « che, al parlar sacro, giunge perfino alla « divisione del di lui spirito! A che giorni, « mio Dio, avete voi riservato l'ovile ed il « pastore! Reso dalla odierna tribolazione « languido ogni capo ed ogni essere afflitto, « compiesi a nostro danno l'infausto oracolo « *tristis die ac nocte, et non credes vitae* « *tuae*. »

Attenuata l'intensità del contagio, il Podestà, Conte Antonio Beretta, il Vescovo, M.r Lodi ed altri generosi personaggi, di pieno accordo formarono una commissione detta *Commissione di Pubblica Beneficenza*, col fine di provvedere in genere a tutti gli indigenti ed in particolare ai poveri orfani d'ambi i sessi, incapaci di occupazione, privi quindi di mezzi di sussistenza. A presidente della Commissione venne eletto il Vescovo, a membro della Commissione, e quale rappresentante il Municipio, il Podestà Antonio Beretta. La Commissione, che si radunava nel palazzo Vescovile, nominò altrettante *Gionte*, noi diremmo sottocommissioni, quante erano le parrocchie: ogni Gionta era composta di vari membri, incaricati di raccogliere e distribuire le offerte, e metteva capo al Preposto alla parrocchia.

Tra i membri della parrocchia di S. Giacomo, la sua parrocchia, vediamo il Sac. Francesco Tomadini. Nell'archivio comunale alla busta « Beneficenza del 1836 » esiste con qualche lacuna, riguardante specialmente la costituzione iniziale della Commissione di beneficenza, fra i tanti documenti ben importanti per lo storico, gran parte del carteggio, delle deliberazioni, dei resoconti, di spese incontrate e di offerte incassate. Fra il carteggio esistono poi, delle circolari-inviti a mano; un esemplare di ciascuna di queste circolari rimaneva presso la Presidenza: i membri che intervenivano alle sedute, a testimoniare l'atto di presenza, apponevano in calce all'esemplare in deposito la propria firma. Su quasi tutte quelle copie di circolari trovasi il nome del Tomadini, mentre molte delle sedute venivano rimandate per mancanza di membri delle singole Gionte. Il Tomadini, nelle pochissime volte che non intervenne deve aver avuto dei gravi motivi; perchè non è possibile che un uomo talmente caritatevole e curante il bene dei poveri, cercasse il proprio comodo per trascurare le sorti di tanti infelici esseri che lottavano col dolore, colla miseria; di tanti sfortunati fanciulli che avevano per unico retaggio l'abbandono completo ed il futuro incerto, doloroso. E che egli fosse grandemente affezionato a questi tapini, che li amasse nell'intimo del suo cuore sta a testimoniarlo un suo testamento olografo che all'esterno porta scritto « Alli Signori Fratelli Gius.e e Antonio Tomadini d'aprirsi dopo la mia mancanza essend.o la mia ultima disposizione inserita in questa lettera. M. P. » Il testamento ha la data del 4 agosto 1837 ed è intestato: « P. Francesco Tomadini alli suoi Fratelli Giuseppe e Antonio. » Porta 10 disposizioni. La Va dice: « Agli poveri Orfanelli orfani del colera che sono ricoverati provvisoriamente al Pio Ospedale It. L. 400. — ».

Come accennai scopo precipuo della Commissione di Beneficenza era quello di venire in aiuto a tutti coloro che sentivano i funestissimi effetti del morbo. I soccorsi quindi erano portati ad intiere famiglie nell'intento di procacciar loro un cibo sano, preservativo dell'epidemia; di sussidiarle con paglierieci, vestiti, coperte - il corredo di molte famiglie venne bruciato per precauzioni sanitarie, perchè stato a contatto di individui affetti di colera. Ma le tristi condizioni andavano gradatamente scomparendo: quello che non poteva scomparire erano gli orfani. Quindi se prima i soccorsi venivano dati in proporzioni estese, cessate le necessità d'indole generale, concentravansi tutti a favore degli orfani. E così accadde. Le orfane ben tosto furono collocate, esigendo, per i maggiori pericoli a cui erano esposte, provvedimenti più urgenti, nell'Istituto che noi chiamiamo delle Derelitte; gli orfani invece dapprima vennero posti presso famiglie private, specialmente nei dintorni della città, provvedendo al loro mantenimento la Commissione di Beneficenza; poi da ultimo, sotto la Direzione del Tomadini, furono alloggiati presso l'Ospitale civile nel riparto Esposti.

Ma già nel 23 settembre del 1837 il Podestà di Udine è costretto a rivolgere una nota alla I. R. Delegazione Provinciale per impedire che gli Orfani venissero nuovamente messi sul lastrico. La Direzione dell'Ospitale motivava la necessità dell'allontanamento degli Orfani col pretesto della *straordinaria sopravvenienza di ammalati:* il Podestà per contrario ribadiva la motivazione facendo osservare che non si era ancora nella estrema necessità di far uso della sala occupata dagli Orfani e di altre due stanze in cui erano rinchiusi gli effetti che servirono ai colerosi. Fa poi risaltare una specie di diritto che avrebbe potuto vantare il Comune, a favore

degli Orfani, sull'Ospitale stesso; « poichè il « Comune portò la spesa non lieve della « riduzione ad uso di Ospitale di quella parte « della chiesa (l'attuale chiesa dell'Ospitale « che pel passato chiamavasi chiesa di S. « Francesco) prima inservibile ad ogni uso « menochè per magazzino. » Inoltre, poichè ad onta di tutte le pratiche iniziate (il Mantica [1] vorrebbe sino dal 1826) per la erezione di una Casa di Ricovero, questa non si effettuò che nel 1847, e presso della quale la Commissione faceva affidamento di collocare gli Orfani, il Podestà faceva vedere la sconvenienza di installare gli Orfani provvisoriamente nel locale di S. Agostino, l'attuale Caserma prospiciente via Pracchiuso. Manifestatosi il colera quel locale, un tempo monastero di Agostiniani, fu destinato ad Ospitale dei colerosi: ed il Podestà, che aveva prevedute le intenzioni dell'autorità tutoria su quel locale in rapporto agli orfani, sempre nella medesima nota del 23 settembre 1837, distrugge simile progetto, con espressioni che indicano in massimo grado il suo sentimento di carità per quei poveri derelitti, osservando che: « l'occupazione del locale di S. Agostino « per uso degli Orfani . . . . . . sarebbe male « sentita per la circostanza che questi infelici « perdettero in esso li loro genitori. »

(Continua)

(1) Resoconto morale ed economico della Pia Casa di Ricovero in Udine dalla sua istituzione a tutto l'anno 1877. — Udine. Gius. Seitz, 1878.

Bibliografia Speleologica Friulana

(1842 - 1905)

pubblicata in occasione del Congresso Speleologico di Tolmezzo (20-26 agosto 1905)

(Continuazione e fine, vedi num. 4 e 5)

71. — Angelo Coppadoro. — *Sulle antiche miniere di Timau.* - In Alto - An. XIII - n. 5. - Udine - Doretti.

— Vi è detto delle grotte di Timau (v. n. 95).

1903

72. — Arrigo Lorenzi. — *La collina di Buttrio nel Friuli.* - In Alto - An. XIII - n. 2-3-5 - An. XIII - n. 1-2-3 - An. XIV - n. 1-2-3-4. - Udine - Doretti - 1901-903. - (con 4 figure).

— In una parte del suo suo studio, l'A. parla di certe cavità dette *Çondars.*

73. — Francesco Musoni. — *Studi speleologici in Friuli - Discorso pronunciato al XXII convegno della Società Alpina Friulana in Resiutta.* - In Alto - An. XIV - n. 6. - Udine - Doretti.

74. — Luigi Marson. — *Nevai di circo e traccie carsiche e glaciali nel gruppo del Cavallo.* - Boll. della Soc. Geog. Italiana - An. 1903 - fasc. 1.° - Roma - Civelli. - (con 4 figure - v. n. 79 e 97).

— Vi si parla dei fenomeni carsici del Cansiglio.

75. — Michele Gortani. — *La grotta di Corona sul monte Faeit* (Carnia). - Rivista Italiana di Speleologia - An. I - 3.° - Bologna - Zanichelli. - (con una figura).

76. — Olinto Marinelli. — *Nuovi appunti sulla giogaia del Coglians.* - In Alto - An. XIV - n. 6. - Udine - Doretti.

— Si ricordano alcuni fenomeni carsici della regione studiata.

77. — Arrigo Lorenzi. — *Fenomeni analoghi a quelli carsici nei conglomerati messiniani di Ragogna e Susans nel Friuli.* - In Alto - An. XIII - n. 6 e An. XIV - n. 1. - Udine - Doretti. - 1902-903.

78. — Angelo Coppadoro. — *Il Fornat* - grotta nelle vicinanze di Meduno. - In Alto - An. XIII - n. 4. - Udine - Doretti. - (con una figura).

79. — Angelo Coppadoro. — *Contributo allo studio dei fenomeni carsici del Cansiglio.* - In Alto - An. XIII - n. 2. - Udine - Doretti. - (con tre figure).

— L'A. descrive il « Bus de la jazza », il « Bus dei pozz », il « Fornell de la jazza », parla del « Bus de la lume » e di altri fenomeni (v. n. 74 e 97).

80. — *Regia Prefettura della provincia di Udine.* — Inquinamento delle acque coi cadaveri degli animali gettati nelle voragini *(circolare)*.

— Fu emessa in seguito ad un voto proposto dal socio A. Lazzarini ed approvato all'unanimità in un'assemblea del Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano.

81. — Olinto Marinelli. — *Studi Orografici nelle Alpi Orientali.* - Boll. Soc. Geogr. Ital. - Roma - Civelli.

— Ai §§ 125-128, l'A. parla dei fenomeni carsici nei gessi in Carnia, ed al § 130 delle erosioni e degli affondamenti sotterranei nei gessi e delle relazioni loro coi terremoti carnici.

1904

82. — Fortunato Fratini. — *Le grotte del Cansiglio in relazione colle sorgenti del Livenza e del Meschio.* - Patria del Friuli - An. XXVIII - n. 162 e seg. - Udine - Del Bianco.

83. Alfredo Lazzarini. — *Mondo Sotterraneo.* - Conferenza tenuta in Udine la sera del 20 aprile 1903, ed in Cividale la sera del 24 aprile 1904, sotto gli auspicii del Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano. - Il Friuli - Anno XXII - n. 166 e seg. - Udine - Bardusco.

84. — FRANCESCO MUSONI. — *Due problemi di speleologia pratica.* - Discorso pronunciato al XVIII Congresso della Società Alpina Friulana in Ampezzo. - Udine - Doretti.

— Lo scritto ha speciale riguardo al Friuli ed all' opera del Circolo Speleol. Friul.

85. — ALFREDO LAZZARINI. — *Rupa Cergonizza. - Un raffronto.* - Mondo Sotterraneo - Anno. I - n. 3. - Udine - Del Bianco. - (con due figure).

— L'A. fa un parallelo fra una voragine del distretto di S. Pietro al Natisone ed una voragine francese, lo *Sciatet d' Elise.*

86. — FRANCESCO MUSONI. — *Visita alle sorgenti della grotta di S. Giovanni d' Antro.* - Mondo Sotterraneo - An. I - n. 2. - Udine - Del Bianco.

La visita fu fatta in unione ai rappresentanti del municipio di S. Pietro e dell' ing. Mosè Schiavi, all' uopo delegato, allo scopo di provvedere d' acqua potabile il comune suddetto.

87. — FRANCESCO MUSONI. — *Esplorazione del Cansiglio.* - Mondo Sotterraneo - An. I - n. 1. - Udine - Del Bianco.

— Breve notizia sul lavoro del Circolo.

88. — ALFREDO LAZZARINI. — *Nuova esplorazione della grotta di Villanova.* - Mondo Sotterraneo - An. I - n. 1. - Udine - Del Bianco. (v. n. 24-36-54-55).

— Vedasi a questo proposito anche altro cenno al n. 6 della medesima rivista.

89. — FRANCESCO MUSONI. — *Contro l' inquinamento delle acque.* - Mondo Sotterraneo - An. I - n. 1. - Udine - Del Bianco.

— La nota si riferisce a quanto tratta il n. 80.

90. — MICHELE GORTANI. — *Una dolina di sprofondamento presso Treppo Carnico.* - Mondo Sotterraneo - An. I - n. 2. - Udine - Del Bianco.

91. — LINO ANTONINI. — *Le viscere tenebrose del nostro Friuli.* - Giornale di Udine - An. XXXVIII - n. 36-38-44.

L'A., in una serie di articoli riferisce sulla vita e sul lavoro del Circ. Speleol.; nel n. 39 dello stesso giornale, il sig. Arturo Ferrucci rettifica alcune delle notizie.

92. — ALFREDO LAZZARINI. — *L' esplorazione delle voragini del Cansiglio.* - Mondo Sotterraneo - An. I - n. 2. - Udine - Del Bianco.

— Notizia analoga a quella di cui il n. 87.

93. — GIUSEPPE FERUGLIO. — *Lo Spelaeosphaeroma julium - nuovo crostaceo isopode cavernicolo.* — Mondo Sotterraneo - An. I n. 1 e 2. - Udine - Del Bianco.

— L' isopodo, di cui la nota del Feruglio, fu raccolto nella grotta Pro-Reak.

94. — FRANCESCO MUSONI. — *Sullo stato attuale degli studi speleologici e sulla necessità e il modo di dare ad essi maggiore sviluppo in Italia.* - Mondo Sotterraneo - An. I - n. 1. - Udine - Del Bianco.

— Vi si trovano pure varie notizie intorno all'opera del Circolo.

95. — ALFREDO LAZZARINI. — *Le grotte di Timau.* - In Alto - An. XIV - n. 3 e 4 - e XV - n. 1. - Udine - Doretti - 1903-904. - (con due figure).

— Vedasi su questo argomento la trattazione del Coppadoro al n. 71.

96. LINO ANTONINI. — *Il Cansiglio e le sue orride bellezze.* - Giornale di Udine - An. XXXVIII - n. 176 e seg. - Udine - Doretti (con disegni illustrativi della *Busa de la lum*).

1905

97. — LUIGI MARSON. — *Nevai di circo e traccie carsiche e glaciali nel gruppo del Cavallo ecc.* - Bollettino della Soc. Geogr. Ital. - An. - 1905 - fasc. III - pag. 179-199. - Roma - Civelli. - (con 6 figure ed una carta).

— Vedi su questi argomenti anche i n. 74 e 79.

98. — *Gita sociale (del Circolo Speleologico) alle grotte di Prestento.* - Mondo Sotterraneo - Anno I - n. 3 e 4. - Udine - Del Bianco - 1904-905. - (con due figure).

— Programma e notizia relativa (v. n. 51).

99. — FRANCESCO MUSONI. — *La « Velika Jama ».* - Mondo Sotterraneo - An. I - n. 3-5. - Udine - Del Bianco - 1904-905. (con 7 figure).

100. — FORTUNATO FRATINI. — *Nuove ricerche sulle acque del Livenza in relazione colle grotte del Cansiglio.* - Mondo Sotterraneo - An. I - n. 6. - Udine - Del Bianco.

101. — OLINTO MARINELLI. — *Osservazioni varie fatte durante una escursione al Matajur* (Friuli prealpino). - In Alto - An. XVI - n. 1. - Udine - Doretti. (con 6 incisioni).

— L'A. illustra alcuni fenomeni carsici della montagna studiata.

La belece

Ere une principesse
biele, come l'aurore
che la matine indore
la mont, il champ e il prad;

e duch i zòvins princips
olèvin vèle in spose,
ma la muàrt dolorose
chel Ben ur à robad.

Ere une biele rose
che in-t-un zardin sflorive,
donge di jè sparive
't-al ort ogni altri flor:

e dutis lis piciulis
't-al sen olèvin vèle:
ma crude baresele
mandà sun jè il scualòr.

Ere une biele frùte
plui biele del soreli;
bastave il voli neri
par inflamà ogni pèt:

amàbil come un àgnul
e cun du-cuanch graciose,
un' anime pietose
riche di pur afiet:

e i zòvins duch sintìrin
par jè gran simpatie:
ma prest, ahi!, s'in lè vie
lontan da chel paìs.

Amanz, che la belece
cirìs cun tante cure,
visàisi ben: no dure
il Biel che par pos dìs.

GINO SCRIZON.

DOMENICO DEL BIANCO, *Editore e gerente responsabile*

Udine, 1906, Tipografia di Domenico Del Bianco.